

ORAZIONE 25 Aprile 2016

Buongiorno a tutti voi!

Desidero chiedervi la cortesia di uno sforzo, vi chiedo con la mente di immaginarvi a Vobarno ma 70 anni fa. Di proiettarvi, in una realtà che sa quasi di antico, senza strade asfaltate, senza insegne stradali senza i rumori dei mezzi circolanti.

Pensiamoci tutti insieme in una strada sterrata a piedi, mentre camminiamo in una giornata di sole, di una fine primavera, come spettatori delle vite di allora.

In questo immaginario, ci troviamo tutti innanzi alla scuola elementare di Vobarno, a pochissimi passi da qui.

Ad un tratto scorgiamo una donna, fra le tante, che superando il cancello della scuola, entra di fretta, ma è composta, si sposta un poco spaesata all'interno dell'edificio.

Può chiamarsi Maria, Lucia, Daniela, Silvana...non importa.

Può essere una casalinga, una operaia, una maestra, una studentessa...non è rilevante.

Ognuno la pensi come lo conduce la sua mente.

La seguiamo ora fin dentro l'istituto e scopriamo, tutti, che quella donna è emozionata, lo capiamo da come muove le sue mani, da come gira e rigira un documento che tiene stretto a sè.

Quel documento ci dice che non importa come si chiami, quale sia la sua estrazione sociale, di che colore siano i suoi occhi o i suoi capelli.

Quella donna ha in mano la sua tessera elettorale.

Maria, Lucia, Daniela, Silvana per la prima volta in Italia, andrà a votare.

La accompagniamo appena fuori l'ingresso della cabina, perchè, sappiate, non importa neppure cosa voterà. Ciò che conta è che voterà!

Finalmente! Per la prima volta, 70 anni or sono, le donne possono esprimere le loro opinioni, possono incidere nella vita politica del paese. Di più..... sono considerate essere umani pensanti, meritevoli, tanto quanto gli uomini, di esprimersi.

Trovo quantomeno vergognoso che si sia giunti a questo diritto solo 70 anni fa.

E sapete come ci siamo arrivate? In conseguenza ad uno degli eventi più luttuosi della storia.

Le donne, infatti, durante la prima guerra mondiale, la prima in cui gli uomini sono stati chiamati in massa alle armi, dovettero, per necessità, reggere il tessuto della società: nelle fabbriche, per la produzione delle armi, nelle gestione e

nell'amministrazione delle aziende, nelle campagne, per garantire alle famiglie ed ai soldati di avere cibo. E ci riuscirono molto bene!

Nacque così in loro la consapevolezza di essere in grado di reggere oltre che il peso, anche il destino della società italiana.

Consapevolezza che non le abbandonò durante la Resistenza, dove decisero di scegliere di stare contro la dittatura, dalla parte della lotta, anche armata.

Eccole così pure a capo di gruppi partigiani, ad imbracciare armi, a fungere da staffette per portare notizie e sostegno a coloro che in montagna intendevano resistere, per non rimanere soggiogati dal pensiero unico fascista.

Alla fine della seconda guerra mondiale, le donne chiesero per sé e presero per sé il diritto al voto. Lo pretesero giacché, come dire, lo conquistarono sul campo. E fu chiaro finalmente, anche agli uomini, che la storia aveva bussato a loro con una richiesta che non poteva oltre essere disattesa.

Fu così che il 02.06.1946, ma anche qualche mese prima con le prime amministrative, Maria, Lucia e Daniela aprirono a tutti noi un mondo nuovo, a mio modesto parere, la vera rivoluzione copernicana nella politica dell'Italia.

Mi sono interrogata spesso sull'emozione che avranno avuto nel cuore sapendo di potersi esprimere, ma pure la gioiosa consapevolezza di essere le prime di moltissime altre future generazioni a varcare una cabina elettorale.

Il suffragio universale è il vero diritto scaturito a seguito della liberazione fascista, certamente il più impegnativo.

Il voto richiede conoscenza, comprensione, necessità di approfondimento.

Esso serve ad esprimere noi stessi nella forma più vera, toccare le radici del nostro pensiero e renderlo espressione manifesta.

Dietro una croce su una scheda si trova la piena ragione di quel che siamo.

Quando scegliamo sulla scheda stiamo, in realtà, affermando: : questo sono io, tieni conto della mia opinione, senza riserve mentali, senza preconcetti, nella doverosa serietà, perché anche io sono parte della Democrazia e merito come il mio concittadino che ha votato prima di me e quello che verrà dopo di me, ascolto.

Non importa chi sono, è importante la mia opinione.

Richiamare all'astensione, sia che venga da un genitore, da un amico, da un partito politico finanche da un ex Presidente della Repubblica, è quanto di più aberrante si possa sentire.

E' affermare, senza riserve, che l'opinione non merita di essere espressa, che l'intimo pensiero di una persona, scaturito dopo riflessioni, letture, confronti, non meriti di essere ascoltato.

Il voto è la nostra voce di cittadini.

Chiunque ha diritto di esprimersi. Chiunque merita ascolto.

Diversamente, non trovate? si torna a prima della lotta partigiana, quando solo una ragione, un pensiero era dominante.

Il chiedere l'astensione al voto a chi vi parla, nella mia modestissima veste, ha il sapore della dittatura.

Nella misura in cui ci permettiamo il lusso di non votare, di non esprimerci ahimè credo siamo veramente innanzi ad una astensione dalla Democrazia.

Poco importa se, non andando a votare, ci assolviamo, poco importa se ci ripetiamo di non avere tempo, di dovere badare alle "cose importanti della vita" a tal punto da non informarci, da non interessarci a cosa accade alla politica, come se fosse cosa altra da noi.

"Se non ci interessiamo alla politica, la politica troverà il modo di interessarsi a noi" (diceva Aung San Suu Kyi- premio nobel della Pace del 1991 per la sua lotta in Birmania).

E come si sta interessando la politica a noi? permettendo l'innalzamento di barriere in Austria? non scoprendo la morte di Regeni in Egitto? Permettendo con atti di forza parlamentare che la nostra Costituzione sia violata, con la perdita di un ramo del parlamento? Permettendo che solo la camera dei deputati decida di produrre leggi solo perché "i parlamentari costano, sono numericamente troppi e sono assenteisti?"

Le ragioni prevalenti che sorreggono l'eliminazione del Senato sono di fatto essenzialmente queste, che ho elencato, non certo motivazioni elevate o di concetto.

Nella Costituzione repubblicana sono stati previsti due rami per essere baluardo, un presidio necessario al timore di un'altra dittatura.

Si cercava, in ogni modo, di evitare gli effetti di una Democrazia spiccia, quella a cui pare ci stiamo dirigendo. Provvedimenti confezionati in fretta, privi di debite valutazioni e confronti elevati.

Senza lo studio e la conoscenza non si combatte contro una Democrazia che vuole essere snella, con la scusa del contenimento dei costi.

La Democrazia non può, per sua natura intrinseca, essere snella, giacché richiede la comprensione delle idee di tutti, la fatica di trovare dei compromessi e l'urgenza di rinvenire la soluzione meno confliggente fra i cittadini, che non sempre è la migliore, lo riconosco, ma la più adatta in quel momento agli equilibri della convivenza.

I padri costituenti hanno dimostrato di essere profondamente saggi, a tal punto da ipotizzare che, nel tempo, qualcuno avrebbe potuto provare a ledere le radici della struttura della ns Democrazia, ed hanno così previsto di porre noi, noi cittadini a baluardo della stessa, prevedendo il referendum costituzionale, cui saremo chiamati il prossimo autunno.

I padri fondatori della Repubblica, come dire, ci hanno consegnato ogni responsabilità finale.

Io percepisco il peso di questa responsabilità e ringrazio per questa consegna che dal passato giunge fino a noi, con tanta saggezza.

Mi rivolgo agli studenti, che sono qui oggi, studiate per capire!

Chiedete per sapere cosa accade nel mondo oggi, fuori dalla vostra finestra: ai vostri genitori, ai vostri insegnanti, a tutti coloro ritenente possano darvi risposte, sempre in forma critica, anche sulle regole della nostra democrazia, su cosa gli adulti stanno preparando per il vostro futuro. Perché vi riguarda!

Non rimaniate fermi, ma capiate e battetevi per ciò che vi risulta ingiusto, che non funziona con il vostro ragionamento, che contraddice le vs opinioni: non prendete la prima risposta per buona, per comodità.

Ve lo direbbe certamente, con parole che andrebbero diritte al cuore, una persona che oggi più che mai ci manca, la cui assenza tuttavia non è così forte quanto la presenza dirompente del suo esempio.

Mario Beschi è stato un grande vobarnese, un convinto partigiano.

Per lui la Resistenza non si è fermata nel 1945, la Resistenza è durata tutto il tempo della sua vita.

Ricordo, quando ho avuto il piacere e l'onore di raccogliere la sua testimonianza, mi raccontava con particolari e dettagli, episodi di 60 anni prima, con una dovizia che mi pareva di stare dentro la storia di Vobarno.

Ogni tanto si fermava e mi diceva: "Se vado veloce fermami, se non capisci interrompimi, devi scrivere tutto, così rimane, così si potrà ricordare!"

Così rimane.....

Mario aveva il terrore che la lotta partigiana potesse scomparire dalla memoria, temeva, sapientemente, che dimenticando, gli italiani avrebbero potuto rischiare il dolore di ciò che lui aveva visto e vissuto, durante gli anni più belli della sua vita.

Mario scelse di essere partigiano nel 1943 e lo è stato fino all'ottobre 2015.

E' stato un partigiano discreto nei modi, ma determinato e fermo nello spirito.

Mario esprimeva la sua opinione con tenacia, ma con apertura al dialogo, sempre con la volontà di capire ed essere compreso.

Il giorno in cui lo abbiamo salutato pioveva, tanti erano gli ombrelli che lo hanno accompagnato dalla chiesa al cimitero. Mi piace pensare che il cielo piangesse con la sua famiglia e con noi, dispiaciuto di essere testimone di questo arrivederci.

Io credo profondamente, come diceva Tolstoj, che le persone non muoiano veramente se lasciano radici in noi.

Credo che Mario ne abbia lasciate in molti fra noi e le stesse germoglino ogni volta che vediamo in pericolo la nostra democrazia.

Ricordo con voi un passo, per me toccante e quanto mai vero di Cesare Pavese:

“Non sei mica fascista?” mi disse.

Era seria e rideva. Le pressai la mano e sbuffai.

“Lo siamo tutti cara Cate” dissi piano.

“Se non lo fossimo dovremmo rivoltarci, tirare le bombe, rischiare la pelle.

Chi lascia fare e s'accontenta, è già un fascista.”

Questo scriveva ne *La casa in Collina*.

La resistenza, dunque, non è mai finita.

Come vedete anche oggi siamo chiamati a tutelare la Costituzione.

Siamo chiamati sempre ad essere partigiani, ad essere dei Giusti, attraverso le parole, attraverso il nostro agire, attraverso l'esempio della nostra vita, anche quotidiana, come ha fatto Mario, ricordando a tutti l'importanza della libertà e della democrazia. Sempre e comunque accertandosi che l'interlocutore avesse compreso e capito.

Ringrazio di cuore il presidente Anpi di Vobarno, Adriano Gobbi ed il vicepresidente Nando Vezzola, che mi hanno chiesto di essere oggi qui con tutti voi e di permettermi di ricordare Mario, tanto caro al mio cuore.

A loro e all'ANPI un grazie sentito per le attività e l'impegno che pongono perché la memoria anche a Vobarno non abbia mai a mancare.

Grazie a tutti Voi.

Buon 25 aprile!!!